

Stefania Romani

LA VALUTAZIONE DEGLI APPRENDIMENTI NELLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Per la valutazione nella secondaria di primo grado esiste una sorta di anno zero: il **122**, inteso come **DPR del 2009**.

Semplificando con il gioco della periodizzazione, potrei chiamare **ERA DEL GIUDIZIO** quella avanti il 122 ed **ERA DECIMALE** quella dopo, anche se la prima scansione temporale suona vagamente apocalittica e la seconda, rimando con glaciale, evoca una certa algida esattezza.

Il DPR in questione contiene il regolamento che coordina le norme vigenti per la valutazione degli alunni secondo la **L 169 del 2008**, a sua volta figlia della **L133**, origine del cosiddetto processo di revisione degli ordinamenti scolastici all'insegna delle tre parole d'ordine: **ESSENZIALIZZARE**, **SEMPLIFICARE**, **RAZIONALIZZARE**, ovvero ridurre drasticamente la spesa.

Perché abbandonare la pratica valutativa introdotta dalla **L 517/77**, quella dell'ERA DEL GIUDIZIO, basata sull'osservazione sistematica degli apprendimenti e sulla loro documentazione, pratica frutto di anni di studio, confronto, sperimentazione, aggiustamenti e consolidatasi in una cultura della valutazione?

La valutazione dovrebbe costituire uno dei momenti forti della **relazione educativa**; senza instaurare la relazione educativa non si danno insegnamento e apprendimenti efficaci; la relazione presuppone conoscenza dell'altro, fiducia reciproca e richiede di individuare i punti di forza e di debolezza di una classe che è fatta di individui. Non c'è operazione delicata e complessa come quella del valutare, perché, se vuole essere, come deve, formativa, inclusiva ed emancipatrice, la valutazione:

- deve essere indirizzata sugli apprendimenti e non sulla persona
- deve concentrarsi sull'evoluzione dell'apprendimento e non solo sul risultato, sul processo più che sul prodotto
- deve concretizzarsi in descrizioni dei processi di apprendimento dalle quali gli alunni e le loro famiglie possano trarre elementi per comprendere quanto e cosa è stato valutato e come si può migliorare e modificare

Le operazioni di cui sopra necessitano di un tempo scuola disteso, come quello che costituiva il contesto dell' ERA DEL GIUDIZIO: un modello di scuola più "ricco" di quello odierno e quindi più dispendioso, nell'ottica miope di chi ha ritenuto e ritiene uno spreco di risorse la spesa per l'istruzione, e anche di un numero di alunni per classe che renda fattiva la relazione educativa,

messa a dura prova nelle “classi pollaio”.

I provvedimenti che hanno introdotto nel nostro segmento di scuola la pratica dello snellimento forzato sono la **L 53** (Moratti) e conseguenti decreti attuativi, in particolare il n° **59/04** che hanno mandato in pensione la “vecchia” scuola media e istituito la “nuova” secondaria di primo grado.

Schematizzando molto:

da 30 ore settimanali a TN, a 27 “obbligatorie” + fino a 6 “facoltative e opzionali” da attivare su richiesta dell’utenza. La dieta dimagrante comprimeva poi, entro un monte ore ridotto, lo studio di una seconda lingua comunitaria, per adeguarci agli standard europei (il ritornello : “ Ce lo chiede l’Europa” cominciava a risuonare...), in tutto il quadro orario comprendeva ben 11 insegnamenti e 2 attività (informatica ed educazione alla convivenza).

Proseguendo nel solco già tracciato dalla L 53, neanche minimamente sfiorata dal “cacciavite” di Fioroni, è arrivata la mazzata targata Tremonti-Gelmini: il piano programmatico di revisione degli ordinamenti scolastici, **L 133**, cui è seguito il **DPR 89/2009**, regolamento relativo al riordino del primo ciclo d’istruzione che ha stabilito il nuovo quadro orario settimanale delle lezioni nella secondaria di 1° grado, con il **DM 37/2009** che regola la composizione delle cattedre, saturate tutte a 18 ore di insegnamento.

La ridefinizione del quadro orario settimanale per disciplina o gruppo di discipline abroga alcuni articoli e commi del D 59: spariscono le ore facoltative-opzionali, sparisce un’ora dalla cattedra di lettere e compare quella ineffabile di approfondimento di materie letterarie che, come recita la norma di riferimento, “non costituisce cattedra, ma contribuisce alla formazione di cattedre interne in fase residuale...”: un nonsense giuridico e una complicazione aggiunta per la definizione dell’orario, ma tutto si spiega nella logica della razionalizzazione. Un modello sempre più rigido e povero.

Nel frattempo il **TP**, che si sostanzitava delle attività di laboratorio in compresenza, vera fucina di percorsi di integrazione per i disabili e gli svantaggi sociali e culturali, ma anche di esperienze di ricerca e sperimentazione di pratiche didattiche innovative e valorizzazione delle eccellenze, giunge al suo capolinea, completamente svuotato di senso e snaturato, ridotto, con l’abolizione delle compresenze, a semplice prolungamento delle lezioni di pomeriggio, laddove sopravvive come pallido simulacro di un’altra scuola possibile.

Insomma, l’urgenza di ripristinare nella scuola del 1° ciclo il voto decimale è il naturale esito di una politica di frantumazione di un modello educativo, mascherata in modo maldestro dietro il mito della presunta oggettività del numero, chiaro ed evidente in sé e per sé, e della “severità” di una

scuola che ritrova il suo vero “ruolo”, tornando al buon vecchio rigore, ripristinando la disciplina (vedi voto di condotta, che fa media con il cosiddetto profitto) e una valutazione snella, che non dia adito a fraintendimenti e inutilmente ridondante. Una scuola più “magra”, dove collegialità e collaborazione progettuale tendono a diventare sempre più inattuabili, quindi formali e marginali.

Per me, entrata nella scuola come insegnante nel 1984, l'ingresso nell'ERA DECIMALE ha significato un brusco risveglio, non certo il ritorno a casa, allo stesso sistema di valutazione in cui avrei dovuto rispecchiarmi perché aveva scandito il mio percorso da studentessa, ma la consapevolezza di avere perduto, assieme al giudizio, molte opportunità da offrire ai miei giovani studenti. Devo ammettere però, per dovere di sincerità, che non pochi colleghi hanno accolto il cambiamento come la tanto attesa e invocata semplificazione, anche se, per individuare criteri condivisi, varie commissioni, negli ultimi anni, si sono arrovellate nella elaborazione e produzione di griglie di valutazione, per decrittare le quali a volte sarebbe stato necessario un matematico esperto; molto tempo è stato speso anche per stabilire a quale condizione le insufficienze di fine anno possano essere “sanate” per garantire l'ammissione all'anno successivo o all'esame, dato che la norma prevede tassativamente che per la promozione non debba comparire nessun voto inferiore al 6, problema assai spinoso, in assenza dello strumento che consente la “sospensione del giudizio” e di un sistema di “debiti” e “crediti” formativi e quindi affidato alla sensibilità del singolo istituto. Per tacere di estenuanti discussioni attorno alla scala decimale e all'opportunità di utilizzare tutti i voti numerici, a partire dall'uno, che hanno portato alla luce, assieme all'esigenza di fare chiarezza, tendenze punitive allarmanti, pur se circoscritte.

Vorrei concludere con una postilla sulla PROVA INVALSI che costituisce, in maniera a dir poco anomala, una delle prove d'esame alla fine del triennio.

L'Invalsi dovrebbe avere lo scopo di MISURARE gli apprendimenti: di fatto, a giugno di ogni anno, si inserisce direttamente nella VALUTAZIONE, pesando per 1/7 sull'esito finale dell'esame, proprio nel momento più delicato per ciascun alunno e nel contesto della sua “prima volta” dall'ingresso nella scuola.

I nostri ragazzi affrontano cinque scritti e il colloquio e la somma dei risultati di queste prove, assieme al voto di ammissione, determina con un semplice calcolo il coronamento del primo ciclo di studi e il biglietto da visita con il quale presentarsi alla scuola superiore.

La prova Invalsi è pensata e strutturata secondo modalità che non appartengono alla normale prassi didattica e richiede un minimo di addestramento, almeno per evitare nei ragazzi quell'effetto spiazzante ansiogeno, difficilmente tollerabile se vissuto a sorpresa la mattina faticosa, parzialmente

controllabile se già in parte conosciuto: diventano così un poco più consapevoli di quello che potrebbero aspettarsi e del fatto che sicuramente avranno a che fare anche con quesiti legati ad argomenti mai svolti, tanto che i colleghi di matematica hanno rinunciato perfino a questo blando allenamento al test, che dovrebbe comunque limitarsi ad una breve parentesi nella normale attività dell'anno, perché continuamente sorpresi da novità imprevedibili.

Invece di eliminare questa pratica dall'esame conclusivo del primo ciclo, si è vociferato di una introduzione della stessa all'esame di quinta superiore, ipotesi poi sfumata e, siccome "perseverare diabolicum", costituirebbe uno degli elementi della valutazione di sistema.

Per finire, una testimonianza di Adele Corradi, insegnante di scuola media che ha avuto la ventura di accompagnare l'esperienza unica della scuola di Barbiana.

"I piccoli sedevano su una panchetta bassa davanti ai tavoli, proprio di fronte a don Lorenzo, a due passi dai suoi piedi. Ma erano distratti. Marcello, Raffaello e Giovanni erano distratti perché non erano in grado di capire, Paolino di Gattaia si distraeva perché evidentemente la lettura del giornale e i commenti di don Lorenzo lo annoiavano. Aveva inventato perciò un modo tutto suo per passare il tempo: guidava un motorino immaginario e, osservandolo, lo si vedeva cambiare le marce e affrontare le curve di una strada molto accidentata che invece non si vedeva...

Don Lorenzo pareva non se ne accorgesse, perciò un giorno decisi di avvertirlo.

"Don Lorenzo," dissi ingenua e coscienziosa, appena fui sola con lui, "Paolino non sta attento quando lei legge il giornale. Per tutto il tempo immagina di guidare un motorino." Don Lorenzo ascoltava, attento e pensieroso, come sempre quando c'era un problema. Ma non lo turbava un problema come quello.

"Adele," rispose con calma, sereno, "io sono qui come un contadino. Un contadino non può aver fretta che una pera maturi." (A. Corradi "Non so se don Lorenzo")